

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 134 Adàr 5775



## Shabàt e l'anima supplementare

### Cosa ci porta lo Shabàt

La *parashà* Ki Tissà dedica una intera sezione allo Shabàt. Essa inizia dicendo che lo Shabàt è "un segno tra Me e voi per le vostre generazioni, affinché si sappia che Io sono l'Eterno Che vi santifica", e conclude dicendo: "e i Figli d'Israele osserveranno lo Shabàt... come patto eterno... poiché in sei giorni D-O ha fatto il cielo e la terra, e nel settimo giorno Si è astenuto dal lavorare e Si è riposato". Perché lo Shabàt e le sue leggi sono trattati qui così a lungo, quando erano già stati esposti nei particolari, come parte dei Dieci Comandamenti? Dalle parole "Si è astenuto dal lavorare e Si è riposato", i nostri Saggi derivano l'interpretazione che "all'arrivo dello Shabàt, all'Ebreo viene data un'anima supplementare e all'uscita dello Shabàt, anch'essa se ne va." I nostri Rabbini spiegano anche, che le spezie che noi annusiamo il Sabato sera, durante l'*Havdalà*, servono a calmare l'anima della persona, che è turbata, nel sentirsi abbandonare dall'anima supplementare.

L'Admòr HaZakèn (fondatore della *Chassidut* Chabad) scrive in proposito, nel suo *Shulchàn Arùch*: "I Saggi hanno stabilito che vengano annusate delle spezie il Sabato sera, per calmare l'anima. Essa infatti soffre per l'uscita dello Shabàt,

a causa dell'allontanamento dell'anima supplementare. Per questo, essa viene placata e allietata con un odore gradevole."

### Un'anima supplementare o uno stato d'animo?

Cosa significa esattamente l'affermazione: "All'arrivo dello Shabàt, all'Ebreo viene data un'anima supplementare"? Secondo lo Zohar, ciò si riferisce letteralmente ad una dose supplementare di spiritualità, che viene conferita dall'alto, come dono per lo Shabàt. Rashi invece dice che con ciò, alla per-

riferisce alla tranquillità ed al piacere che l'anima prova durante lo Shabàt, tanto da sembrare che alla persona sia stata data un'anima supplementare." Secondo l'aspetto rivelato della Torà, quindi, l'anima supplementare non è da considerarsi come una dose aggiuntiva di spiritualità, ma piuttosto come uno stato d'animo, che da un lato permette la tranquillità e la gioia dello Shabàt, e dall'altro deriva da queste. Perché allora è chiamata "un'anima supplementare," piuttosto che semplicemente "uno stato d'animo" o "uno stato di tranquillità", o qualcos'altro di simile?

nedisse il giorno dello Shabàt e lo santificò." Qui il verso dice che lo Shabàt è "un segno tra Me e voi...", "...che Io, D-O, vi santifico," e che lo Shabàt è "un patto eterno." In altre parole, i Dieci Comandamenti parlano dello Shabàt in se stesso. La nostra *parashà*, invece, affronta l'effetto che lo Shabàt ha sul popolo Ebraico. Ciò è particolarmente evidente alla luce del commento di Rashi al verso "è un segno fra Me e voi": "È un grande segno fra noi, che Io vi abbia scelti, per farvi ereditare il Mio giorno del riposo per il riposo." Di fatto, Rashi ci sta dicendo che il riposo dell'Ebreo nello Shabàt significa più di un semplice rilassarsi e riposarsi dal lavoro, e che esso è il giorno di riposo di D-O. Come risultato, il riposo in questo giorno produce un'elevazione nell'Ebreo stesso. Ciò è anche sottolineato da Rashi, quando spiega il raddoppiamento del termine usato nel verso, "uno Shabàt degli Shabàt", come: "un riposo di tranquillità (un riposo completo) e non un riposo temporaneo." In altre parole, il riposo dell'Ebreo nello Shabàt comporta un cambiamento totale del suo essere. Questo tipo di tranquillità e di pace dello Shabàt può veramente essere definito un'anima supplementare: la tranquillità e la quiete di D-O, che è data nello Shabàt ad ogni Ebreo, nel suo profondo.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 31, pag. 191-195)



### L'effetto dello Shabàt sull'Ebreo

La ragione è che questa tranquillità e questa gioia dello Shabàt sono così intense, da provocare un vero e proprio cambiamento nella persona, come se essa ottenesse un'anima supplementare. Ciò si può vedere anche dal fatto che i nostri Saggi abbiano ricavato questa comprensione dell'anima supplementare proprio dai versi che si trovano nella nostra *parashà*, e non da passaggi precedenti.

Nel descrivere lo Shabàt, la *parashà* Ki Tissà ne rivela un aspetto nuovo. In precedenza, la Torà aveva enfatizzato la netta differenza che distingue lo Shabàt dai giorni feriali: "Poiché in sei giorni D-O fece il cielo e la terra... e nel settimo giorno Si riposò. Perciò D-O be-

sona viene data la capacità di assaporare lo Shabàt in uno stato di tranquillità, in modo da poter mangiare, bere e godere dello Shabàt senza essere disturbata dalle preoccupazioni quotidiane. Il Rashba dice: "Vi sono quelli che spiegano che l'anima supplementare si

### Lo sapevate?

"Acque abbondanti non possono spegnere l'amore, nemmeno i fiumi lo sommergeranno" (Canto dei Cantici 8:7). *Acque abbondanti*, spiegano i nostri Maestri, si riferiscono a tutte le preoccupazioni economiche e materiali che tormentano l'uomo. Eppure, queste preoccupazioni non possono spegnere l'amore per D-O, nascosto nell'animo di ogni Ebreo. *Nemmeno i fiumi lo sommergeranno*: anche quando queste preoccupazioni materiali sono così vessanti da 'scorrere' incessantemente, come

un fiume impetuoso le cui acque scaturiscono continuamente con tremenda forza, esse ancora non possono sommergere l'amore (né estinguerlo). La Scrittura dice "Quando mangi del lavoro delle tue mani, la felicità e il bene siano con te" (Salmi 128, 2). Ciò significa che lo sforzo per guadagnarsi la vita deve coinvolgere solo le nostre mani, e non la nostra mente e il nostro cuore. Queste facoltà devono essere riservate al servizio Divino. Infatti, investire la propria mente e il proprio cuore nel lavoro è futile, dato che "è la benedizione di D-O ad arricchire", e non il proprio

lavoro, che è solo una 'veste' atta a contenere questa benedizione. Non è certo il nostro lavoro a creare di fatto la ricchezza. Affaticarsi quindi eccessivamente nella 'veste', (nel proprio lavoro), è simile ad indossare troppi vestiti, cosa che non porta alcun beneficio, ed anzi reca danno. In ogni caso, anche quando accade che l'Ebreo viva preoccupazioni economiche, dimenticandosi che è la benedizione di D-O a dare la ricchezza, comunque queste non possono estinguere l'amore per D-O che è dentro di lui.

(Elaborato dal Discorso Chassidico 'Maim Rabim', 5738)

### Accensione candele

#### Adàr

	P. Terumà 20-21 / 2	P. Tezavvè Sh. Zachòr 27-28 / 2
Gerus.	16:54 18:07	16:59 18:13
Tel Av.	17:09 18:09	17:14 18:14
Haifa	16:59 18:08	17:05 18:13
Milano	17:39 18:43	17:49 18:52
Roma	17:31 18:32	17:39 18:40
Bologna	17:35 18:41	17:44 18:50

  

	P. Ki Tissà 6-7 / 3	P. Vayakhèl- Pekudè Sh. Parà 13-14 / 3
Gerus.	17:05 18:18	17:10 18:23
Tel Av.	17:20 18:19	17:25 18:25
Haifa	17:10 18:19	17:16 18:24
Milano	17:58 19:02	18:08 19:11
Roma	17:48 18:48	17:56 18:56
Bologna	17:53 19:00	18:02 19:09

# Comprensione e sottomissione

## A cosa porta la logica

L'*haftarà* che viene sempre letta nello Shabàt Zachòr, lo Shabàt che precede la festa di Purim, racconta di come Re Shaul, contravvenendo al volere Divino, abbia risparmiato Agag, il re di Amalek, e "quel che vi era di meglio fra gli animali ovini e bovini." D-O, adirato per la condotta di Shaul, non lo ritenne più degno di rivestire la carica di re, e il regno fu affidato a Re David. I nostri Saggi notano che quando Shaul divenne re, egli era puro dai peccati come un bambino di un anno. È chiaro quindi che il suo lasciare in vita Agag e "quel che vi era di meglio fra gli animali ovini e bovini" non poté essere semplicemente una palese e totale forma di disobbedienza al volere Divino. Shaul ebbe una buona ragione per il suo comportamento, che è il motivo per il quale si sentì giustificato nel dichiarare, riguardo alla sua condotta: "Ho mandato ad effetto la parola del Signore" (Shmuel I, 15;13). Shaul credeva veramente non solo di non aver trasgredito alla volontà Divina, ma anzi, all'opposto, egli era convinto che proprio col suo modo di agire, era riuscito di fatto ad adempiere alla volontà di D-O. Shaul conosceva il grande significato spirituale delle offerte sacrificali, sapeva che prendendo un animale e sacrificandolo a D-O si trasforma l'oscurità e il buio della materialità nel bagliore e nella luminosità della spiritualità. Inoltre, più grande è il grado di oscurità, maggiore sarà l'intensità della luce Divina che ne deriverà. Questo fu il motivo per il quale Shaul sostenne che prendere le pecore e i buoi di Amalek - rappresentando Amalek l'origine di ogni male e il maggiore grado possibile di oscurità - e offrire quegli animali a D-O, avrebbe portato alla più grande illuminazione spirituale e Divina possibile. Shaul, però, si sbagliò seguendo i dettami della propria ragione. Pur essendo le sue azioni molto logiche, Shaul mancò nella sua accettazione del giogo Divino, nella sua sottomissione al volere Divino. D-O aveva infatti detto specificamente: "Distruggete tutto quello

che gli appartiene." E di fatto questa fu anche la replica del profeta Shmuel: "Forse che il Signore desidera olocausti e sacrifici come Egli desidera che Gli si dia retta? Ascoltare è meglio che sacrificare, obbedire (è più importante) che offrire il grasso dei montoni".

## Comprendere è importante

Le "offerte" e il "grasso" alludono ad una modalità logica del servizio spirituale: l'uomo serve D-O con la sua parte migliore, con le facoltà migliori e più "grasse" della sua anima - le facoltà del suo intelletto, della sua comprensione. E in effetti un simile servizio è richiesto all'Ebreo, poiché egli deve servire D-O non solo con la sua sottomissione al giogo Divino, ma anche esercitando la propria capacità di comprendere tutto quello che è in grado di comprendere, così che anche le sue facoltà migliori e più elevate siano dedicate a D-O. Se una persona servisse D-O solo per obbligo, senza comprendere perché sta eseguendo gli ordini di D-O e senza provare gioia



nelle proprie azioni, allora il suo servizio coinvolgerebbe soltanto le sue facoltà inferiori, quelle della parola e dell'azione, ecc. Egli non offrirebbe a D-O il suo "grasso" - le facoltà superiori della sua anima, le facoltà del suo intelletto e delle sue emozioni.

## L'importanza della sottomissione

Tuttavia, "obbedienza" e "sottomissione" - *kabalàt ol*, l'accettazione del giogo Divino - sono meglio di "offerte" e "grasso", e cioè del servizio che deriva solamente dalla propria comprensione e dalle proprie emozioni. Quando uno

serve D-O solo secondo la propria logica e le proprie emozioni, può arrivare a sbagliare, come fece Shaul. E anche nel caso uno non dovesse sbagliare e riuscisse a presumere correttamente la volontà Divina, dal momento che egli serve D-O solo con il suo intelletto, questa persona rimarrebbe un'entità distinta, a se stante, mancherebbe del completo auto-annullamento e abbandono a D-O che deriva solo dal *kabalàt ol*. Pur essendo necessario, come abbiamo già detto, servire D-O anche col proprio intelletto, questo servizio intellettuale deve tuttavia essere una conseguenza della propria accettazione del giogo Divino. In altre parole, la persona serve D-O con la propria mente e con la propria intelligenza non perché è appagante e piacevole farlo, ma semplicemente perché è la volontà superiore Divina che l'uomo serve D-O non solo con *kabalàt ol*, ma anche con l'intelletto. Lo Zohar afferma che il *kabalàt ol* è la via d'accesso ad ogni aspetto della santità. Senza *kabalàt ol* non è possibile essere un ricettacolo capace di ricevere e contenere il Divino, e da ciò può risultare ogni tipo di male. Questo è il motivo per il quale l'aver concesso ad Agag di vivere un altro po', seguendo la propria logica invece di obbedire al volere Divino con *kabalàt ol*, abbia portato al risultato della nascita del malvagio Hamàn, che cercò di annientare l'Ebraismo ed il popolo Ebraico, D-O non permetta. Al contrario del comportamento di Shaul, la condotta del popolo Ebraico che, al tempo del decreto di Hamàn, agì con totale auto-sacrificio, trascendendo i limiti della logica, è riuscito a portare loro la salvezza, come risulta dal miracolo di Purim. Qui si trova il collegamento fra l'*haftarà* di *parashà Zachòr* e Purim: Shaul peccò di mancanza di *kabalàt ol*, cosa che causò, in seguito, il rafforzamento delle forze impure di Amalek e la nascita di Hamàn. Tramite il *kabalàt ol* e l'auto-sacrificio, ascoltando l'esortazione del profeta Shmuel, che "ascoltare è meglio che sacrificare, obbedire (è più importante) che offrire il grasso dei montoni", le forze dell'impurità di Amalek vennero sconfitte, e "Per gli Ebrei fu luce, allegria, gioia ed onore" (*Meghilàt Esther* 8,16). Possa D-O fare che "così sia per noi".

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 913-915)

che gli appartiene." E di fatto questa fu anche la replica del profeta Shmuel: "Forse che il Signore desidera olocausti e sacrifici come Egli desidera che Gli si dia retta? Ascoltare è meglio che sacrificare, obbedire (è più importante) che offrire il grasso dei montoni".

Matan Yehoshua Sadovnik, un esperto di shiatsu e di medicina cinese ed anche un individuo dotato di una personalità ricca ed interessante, ci racconta con emozione il miracolo da lui vissuto. Cresciuto in un famiglia della classe media, alla ricerca di una direzione diversa di vita, si era avvicinato all'Ebraismo e aveva deciso di andare ad abitare in un luogo chiamato la Foresta del Baal Shem Tov, vicino a Meron, nel nord d'Israele. Fu allora, mentre era occupato a costruirsi una propria casa in legno, che ebbe inizio la storia. "Ho costruito la nostra casa con le mie stesse mani. Dall'acquisto dei materiali alla costruzione stessa, ho fatto tutto da solo. Verso la fine dei lavori, cominciai a sentire un dolore lancinante alla schiena. Fiducioso, pensai che sarebbe passato per conto suo, nel giro di poco tempo, ma mi sbagliai. Il dolore non fece altro che aumentare, fino a raggiungere dei livelli mai provati prima. Giorni di immobilità a letto non servirono e qualsiasi successivo tentativo di muovermi mi procurò delle fitte acute ed insopportabili. Finii per cercare aiuto, e mi rivolsi ad un guaritore esperto ed apprezzato, la stessa persona che mi aveva insegnato le tecniche di guarigione di cui mi servo oggi stesso per curare la gente. Purtroppo, il tentativo non portò ai risultati sperati ed iniziai a cadere in preda allo sconforto. Decisi allora di fare uno sforzo supremo e di recarmi alla tomba di Rabbi Shimon Bar Yochai, che non distava molto da casa mia, e di pregare lì con tutte le forze per la mia salvezza. Il percorso dalla macchina al santuario mi sfini, così che, non appena entrato nel cortile, doveti sedermi. Avevo assolutamente bisogno di riposare, prima di recarmi alla tomba e pregare. Fu allora che un giovane *chassid* Chabad passò vicino a me, lasciando posata sul tavolo, aperta, una pubblicazione chiamata *Dvār Malchut* e contenente vari insegnamenti di Torà e di *Chassidut*, col chiaro intento di riprendere al suo ritorno la lettura dal punto in

cui l'aveva lasciata. Volsi i miei occhi verso il *Dvār Malchut* e, senza pensare, seguendo un impulso, lo presi in mano ed iniziai a leggere. Non riuscivo credere a quello che vedevo! In quella pagina vi era il testo di un articolo (scoprii dopo che si trattava di una lettera del Rebbe di Lubavich) che si dilungava sul tema delle vertebre! Il Rebbe faceva notare che sebbene le vertebre fossero una parte importante del corpo umano, che permettono alla persona di mantenere la sua posizione eretta, esse non sono contate fra gli organi. Qualcosa di simile noi lo troviamo riguardo alla preghiera: nonostante essa colleghi l'Ebreo



al suo Creatore, non è considerata come una delle 613 *mizvòt* della Torà. Riguardo poi alla preghiera dell'*Amidà* (le Diciotto Benedizioni), il Rebbe faceva notare che la spina dorsale ha diciotto vertebre, dall'altezza della clavicola fino al coccige. Lessi tutto ciò incredulo. Ero seduto lì, in quel momento, con dei dolori terribili alla schiena, ed ecco, la Divina provvidenza mi faceva capitare sotto gli occhi qualcosa che chiaramente aveva a che fare con me. Continuai a leggere, ansioso di trovare una risposta al mio problema. Nella lettera successiva, il Rebbe parlava dell'importanza di controllare i propri *tefillin*. Ora mi era chiaro. Evidentemente era arrivato il momento di far controllare i miei *tefillin*, cosa che non avevo mai fatto in precedenza. Da cinque giorni non riuscivo a pregare, e tanto meno a stare in

piedi durante l'*Amidà*. Forse avevo veramente un problema con i *tefillin*? Non persi tempo. Nonostante il dolore incessante, dalla tomba del Rashbi mi recai direttamente a casa di uno scriba molto devoto, che abitava a Zfàt. Gli chiesi di aprire i miei *tefillin* e di controllarli il più presto possibile. Egli acconsentì, ed iniziò a farlo subito, alla mia presenza. Quando li aprì e rimosse le pergamene, un grido salì improvvisamente alle sue labbra: "I tuoi *tefillin* sono completamente *passul* (ritualmente inadatti)!" Venne fuori che un verme, di tutte le cose che potevano capitare, era riuscito a farsi strada in uno dei *batim* (le scatole nere che contengono le pergamene), rendendo lo scritto invalido. Fu una visione shockante. Dopo aver messo le pergamene in *gnisà* (luogo dove si ripongono scritti sacri fuori uso), lo scriba mi prestò un suo paio di *tefillin* di riserva, da poter usare nel frattempo. Nella strada di ritorno, la mia mente era in uno stato di totale confusione. Da un lato ero molto turbato dal fatto di aver scoperto di aver messo sempre dei *tefillin* non validi. D'altro canto era incredibile come il Creatore avesse fatto sì che io 'incontrassi' la lettera del Rebbe, che mi aveva indotto a controllare i *tefillin* e a decidere di usare da quel momento in poi solo *tefillin* rigorosamente *kashèr*. Appena arrivato a casa, nonostante fossero già passate le ore del mattino, misi subito i *tefillin* ed iniziai a pregare. Quando arrivai al momento dell'*Amidà*, mi tirai su a fatica, tenendomi in piedi appoggiato ad una sedia di fronte a me. Quando arrivai al punto in cui dovevo inchinarmi, volgendomi a destra, a sinistra e al centro, mi accorsi improvvisamente che ero riuscito a farlo senza aver sentito alcun forte dolore. Era un segno che stavo migliorando. Da quel momento, i dolori alla schiena sparirono, come se non fossero mai esistiti. Se ne andarono in fretta come erano venuti. Era un miracolo! Non posso pensare cosa sarebbe accaduto, se non avessi incontrato la lettera del Rebbe. Mi aveva salvato!"

## I Giorni del Messia

parte 27

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Capitolo Sesto

#### Il processo della Redenzione

##### Processo o rivelazione

Alcune fra le nostre fonti affermano che la redenzione arriverà come un'improvvisa e potente rivelazione che cambierà la realtà. Ad esempio, secondo il profeta Malachi (3,1): *il padrone che aspettate arriverà improvvisamente al suo Santuario*. A proposito di questo verso *Mezudàt David* commenta: "Questo è il re Messia, che gli occhi di ogni uomo sperano e desiderano ardentemente di vedere." Un altro verso dice: *L'annunciatore di Ziòn: guardate, guardate!* (*Yesh'ayà* 41, 27). A questo proposito, il Maggid Mesharim commenta: "A differenza dell'imminente

arrivo di un essere mortale, che per esempio viene annunciato dieci giorni prima e poi ogni giorno fino a quando arriva, la redenzione giungerà invece in un batter d'occhio". Così, *Shomèr Emunim* cita *Malbush Leshabbàt Veyom Tov*, che scrive di rabbi Elimèlech di Lyzhansk quanto segue:

Anche se molti versetti predicano che, al tempo della venuta del Messia, ci saranno grandi guerre, compresa quella di *Gog e Magòg* (la grande guerra che potrebbe verificarsi prima della venuta del Messia, secondo alcuni *midrashim*), attraverso le preghiere (di rabbi Elimèlech) si riesce ad ottenere che in quel tempo non ci saranno guerre. Anzi, il mugnaio se ne starà con il suo recipiente in mano vendendo farina, e il negoziante di stoffe sarà lì con il suo metro vendendo i suoi tessuti, quando all'improvviso *Eliyàhu* arriverà e annuncerà: "Guardate, il Messia è giunto!"

Tuttavia, altre fonti descrivono la redenzione come un lento e lungo processo accompagnato da dubbi

e incertezze. Così, una fonte afferma che il Terzo Santuario scenderà dal cielo già completo e perfetto, mentre secondo un'altra sarà il Messia a costruirlo. Molte di queste contraddizioni si possono risolvere seguendo quanto dice il *Talmud Sanhedrin* (98a):

Se sono meritevoli, *Io lo affretterò* (*Yesh'ayà* 60, 22), altrimenti *a suo tempo*. Se sono meritevoli il Messia arriverà *con le nuvole del cielo* (*Danièl* 7, 133), altrimenti *umile a dorso di un asino* (*Zecharyà* 9,9).

In altre parole il Messia può venire in due modi: se ne siamo degni, non solo verrà prima, ma la redenzione sarà improvvisa e soprannaturale, e il *Beit Hamikdash* scenderà dal cielo. Se non ne siamo degni, la redenzione verrà alla scadenza stabilita e in modo naturale, mentre il *Beit Hamikdash* verrà costruito (almeno all'inizio) da un uomo, e cioè il Messia.

## L'angolo dei bambini

### Come accadde che l'inferno si svuotò?

Rabbi Moshè Leib di Sasov era un grande *zadik* (giusto), che dedicò tutta la sua vita a salvare dalla prigionia quei poveri Ebrei che, lavorando per i signorotti del luogo, venivano perseguitati da quei crudeli tiranni, che trovavano ogni scusa, ricorrendo spesso alla calunnia, per incarcerarli senza che essi avessero commesso alcuna colpa. Rabbi Moshè girava fra i villaggi abitati da Ebrei, si informava delle loro condizioni e quando veniva a sapere che uno di loro giaceva in prigione, subito si dava da fare per raccogliere il denaro sufficiente a pagare il malvagio signorotto del luogo e liberare il prigioniero. I suoi sforzi e i suoi sacrifici salvarono moltissimi Ebrei da un terribile destino. Quando Rabbi Moshè morì ed arrivò nell'aldilà, non poté rassegnarsi all'idea che lì non potesse più compiere *mizvòt*. Egli voleva assolutamente continuare a servire il Creatore e si mise quindi a pensare e a pensare cosa avrebbe potuto fare lì, per aiutare gli altri Ebrei, così come aveva

sempre fatto. Decise alla fine che, siccome anch'egli non era certamente un giusto perfetto, e sicuramente aveva commesso qualche peccato nella sua vita, meritava l'inferno e, senza chiedere niente a nessuno, saltò dritto dritto nel fuoco dell'inferno. Gli angeli che videro ciò, rimasero inorriditi. "Come è possibile che un giusto come Rabbi Moshè Leib di Sasov, si trovi all'inferno?! Si tratta di sicuro di un errore! Bisogna subito spegnere il fuoco dell'inferno, fino a che quel giusto non raggiunga il suo posto, in paradiso, per ricevere la sua ricompensa". Ma Rabbi Moshè non ne volle sapere di andare in paradiso! Egli sosteneva infatti che il suo compito di liberatore dei prigionieri non era terminato e, come aveva fatto per tutta la sua vita, avrebbe continuato a farlo anche lì. Sarebbe quindi stato pronto ad andare in paradiso, solo se tutti i prigionieri che soffrivano nell'inferno fossero venuti con lui! Gli angeli confusi non seppero cosa dire. Si rivolsero quindi al Tribunale Celeste per chiedere cosa fare. La sentenza fu che bisognava controllare sul libro della vita di Rabbi Moshè, se veramente si fosse sempre occupato di liberare i prigionieri,

senza aver trascurato questa *mizvà* neppure una volta. Se fosse risultato che veramente era stato così, non si sarebbe potuto fare altro che accogliere la sua richiesta. Se però fosse emerso che anche una sola volta non avesse adempiuto a quel precetto, non avrebbe avuto diritto a quella richiesta e sarebbe dovuto andare in paradiso da solo. Gli angeli sfogliarono il libro, cercarono e controllarono ogni parola, ma niente, Rabbi Moshè non aveva mancato al suo compito neppure una volta! Non ci fu quindi altra scelta, e Rabbi Moshè lasciò il suo posto all'inferno per raggiungere il paradiso, seguito da tutti i malvagi dell'inferno. L'inferno si svuotò, e in paradiso si dovette far posto per ricevere tutta quella gente, che mai si sarebbe sognata un simile merito!



## L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt*, *mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo,

pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



La pressione delle nazioni è solo superficiale. Un Ebreo che si sente inferiore a un non-Ebreo è intrappolato in un esilio interiore, e così manda anche la sua anima in esilio. L'argomento in discussione non è se consegnare una parte della Terra d'Israele a un non-Ebreo; il punto di disaccordo è se D-O è "il boss!"

(Vigilia del sesto giorno di Succòt, 5743)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu